

Introduzione

# La 'riemersione del paesaggio' nel nuovo Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana<sup>1</sup>

Daniela Poli

Le diverse competenze, attitudini e passioni coinvolte nella ricerca raccolta in questo volume hanno condiviso la speranza che la recente stagione della pianificazione riesca a innescare meccanismi in grado di produrre il paesaggio con modalità e forme del tutto ordinarie, le stesse che tanto hanno stupito Henri Desplanques quando scriveva: «Questa gente si è costruita i suoi paesaggi rurali come se non avesse altra preoccupazione che la bellezza» (1977, 100).

L'esperienza della ricerca mette l'accento su un aspetto nient'affatto marginale: il paesaggio negli ultimi anni, grazie a importanti azioni legislative che hanno saputo interpretare lo spirito del tempo, è diventato un attore centrale delle politiche pubbliche e delle riflessioni scientifiche.

Sono passati venti anni, infatti, dall'uscita del testo a cura di François Dagognet che si interrogava sulle sorti del paesaggio (DAGOINET 1982). Quel testo dal titolo forte ed evocativo, *Morte del paesaggio?*, ha condizionato per lungo tempo il dibattito. Oggi il *refrain* è di tutt'altra natura. L'esistenza del paesaggio non è più messa in discussione. L'interrogativo si è spostato semmai sulle modalità del suo mantenimento, oscillando fra posizioni di decisa conservazione e altre di aperta trasformazione.

La domanda di Dagognet mette però bene in luce uno dei caratteri distintivi del paesaggio: la sua sussistenza è condizionata da movimenti di scomparsa e ricomparsa. Ciclicamente, dopo essere entrato in una fase oscura, il paesaggio, come Prosperpina, riemerge dall'Ade, inaugurando una nuova primavera. Solo parzialmente il paesaggio è però interpretabile

col mito dell'«eterno ritorno». Nel suo percorso di andata e ritorno non c'è infatti una ripetizione immutabile di ciò che è già accaduto, ma c'è, viceversa, una costante innovazione, che porta con sé una modalità nuova di vedere, di sentire, di percepire. Ogni stagione racconta di una metamorfosi.

Il paesaggio è la base, il fondamento, il palinsesto, anche materiale, a cui si ancorano sempre nuove domande sociali (BALDESCHI 2011). Il paesaggio dalla sua nascita non cesserà mai di essere un rapporto – fra soggetto e oggetto, fra natura e cultura, fra morfologia e percezione – non sarà mai una delle due cose, ma sempre e costantemente l'una e l'altra (QUAINI 2011). Il paesaggio è una «terra di mezzo» (LANZANI 2008, 51) è inclusivo, si riferisce alla diade «e/e» piuttosto che a quella «o/o»<sup>1</sup>. Un cambiamento epocale investe oggi il paesaggio attraversato dai desideri e dalla domanda sociale di pianificazione (GAMBINO 1996; DONADIEU 2002) che trova nella recente legislazione spazi di crescente attenzione e di protagonismo.

## 1. L'evoluzione del paesaggio e l'insorgere della dimensione patrimoniale nella pianificazione

Ad essere oggetto di nuova attenzione è oggi proprio il contesto di vita, che negli anni recenti è stato costruito in maniera non *landscape sensitive* con robuste trasformazioni che hanno eroso suolo, si sono sovrapposte ai segni del passato senza riuscire a creare nuove geografie possibili, nuovi beni comuni,



**Figura 1.** Isola del Giglio. Sistemazioni di versante (Foto di Carlo Alberto Garzonio).

nuove forme di abitabilità e vivibilità. La domanda forte di cura del paesaggio nasce, non casualmente, in parallelo alla progressiva «crescita senza paesaggio» (LANZANI 2008, 52). Abitanti, agricoltori, imprenditori vivono in condizioni più agiate economicamente, ma «privati del loro paesaggio» dalla possibilità di sentirsi accolti nel contesto di vita (BALDESCHI 2008). Popolazione e luoghi dell'abitare caratterizzano quindi la cifra del paesaggio contemporaneo. Il riferimento ampio al termine paesaggio racchiude oggi la richiesta di uno sviluppo non solo sostenibile ecologicamente, ma anche capace di produrre qualità del quadro di vita.

Dopo un lungo periodo di sclerotizzazione nelle maglie troppo strette di un'interpretazione semplicistica legata a un ideale estetico-oggettuale (secondo la logica della legge 1497/39)<sup>2</sup> (SETTIS, 2010) o

al riassorbimento nelle tematiche ambientali (cfr. legge 431/85)<sup>3</sup>, l'urbanistica ha iniziato a dare maggiore spazio a un'interpretazione più complessa delle dinamiche paesistiche, che si è manifestata in un primo momento nella costruzione di un quadro conoscitivo più ricco e articolato<sup>4</sup>. Già definizioni come «permanenza», persistenza, «invariante strutturale o territoriale», presenti nel piano paesaggistico dell'Emilia Romagna o nella legislazione della regione Toscana, ponevano l'accento su quei fattori di lunga durata che hanno guidato l'evoluzione strutturale dei luoghi e che il piano intendeva sancire come regole per controllare e governare le trasformazioni possibili, cioè compatibili con l'identità e il valore di quei luoghi e con la pienezza della loro riconoscibilità. Alla base di un simile assunto, per quanto in modo implicito, si trovava un

chiaro e netto riferimento ad una «teoria generale» di gestione del territorio da cui discendeva forma e funzionalità paesaggistica. Vale a dire che vi è reale progresso sociale, economico, culturale, solo se esso riesce a iscriversi in una continuità consapevole con innovazioni che Jan Douwe van der Ploeg definisce *novelties* (PLOEG *et al.* 2006; PLOEG 2009, ed. orig. 2008). Se, viceversa l'innovazione è frattura, è cesura rispetto al flusso territoriale studiato (per quanto possibile documentato e cartografato), essa non produce «paesaggio» (e tantomeno paesaggio sociale), ma degrado, impoverimento, marginalità, che si ripercuote sia sulle culture civiche locali, sia nel loro apprezzamento esterno (POLI 2008a). È in questa prospettiva che va letto il tentativo – tanto culturale quanto di governo (magari con una consapevolezza solo parziale della sua stessa consistenza strategica) – che la Regione Toscana ha perseguito di introdurre nel suo stesso ordinamento una nozione evoluta e paesaggisticamente avanzata di *governo del territorio*. Introducendo il concetto di Statuto del territorio (già nella legge 5/1995), come quadro di riferimento e di sintesi dai valori territoriali socialmente definiti, il legislatore regionale è infatti andato alla ricerca di un nuovo ancoraggio concettuale, cognitivo e operativo per l'azione regionale e locale del pianificare: quello delle cosiddette «invarianti strutturali». Queste dovrebbero costituire il postulato della stessa qualità e dunque legittimazione di qualunque progetto di gestione/conservazione/trasformazione di beni territoriali in funzione dei valori paesaggistici che in essi sono individuabili. L'inesauribile giacimento del passato assume pertanto il ruolo di un patrimonio, di un insostituibile fonte di conoscenza e di civiltà, che costituisce condizione cognitiva imprescindibile e socialmente espressiva per progettare il futuro. Il paesaggio è infatti un medium attivo di socialità (BERQUE 1990). In esso si condensa non solo la memoria sociale sedimentata (rappresentazione materiale, visibile e sensibile, della modalità insediativa delle società passate)<sup>5</sup> ma anche l'insieme delle potenzialità di utilizzazione di quel terreno comune ai fini di una convivenza sociale (rappresentazione di pratiche condivise che sedimentano o meno prodotti materiali) che può essere tanto «manutenuta» quanto «rinnovata». Da qui l'esigen-

za di predisporre un insieme di *visioni* e di azioni di tutela attiva dei valori paesaggistici nella quale memoria e futuro si sposano nel lungo periodo, mettendo in valore la consistenza del «patrimonio» e non della «congiuntura». Il paesaggio costituisce, infatti, la chiave di accesso alla messa in valore di un territorio-contesto di vita, e come tale è un potenziale attivatore di processi di patrimonializzazione (MAGNAGHI 2012; DEMATTEIS – GOVERNA 2005), che può essere fecondamente utilizzato all'interno di azioni concertative e partecipative istituzionali<sup>6</sup>. L'interesse nel vettore patrimoniale sta nel «permettere il legame fra dimensioni materiali (presenti qui ed ora) e dimensioni ideali (che possono anche assumere una portata universale)» (BONÉRANDI 2005). La semplice evocazione del patrimonio «riesce a far reagire, riunire ed eventualmente a federare» (LARDON *et al.* 2005). Anche perché il paesaggio è fonte di economia endogena fondata su un'offerta «post-produttivista» (DI IACOVO 2008; FERRARESI 2009) che mette in valore una pluralità di cosiddetti servizi ecosistemici (COSTANZA *et al.* 1997; PERRONE – ZETTI 2010) quali la manutenzione del suolo, la riduzione dei rischi di stabilità idrogeologica, dei costi del degrado ambientale, le attività didattiche, di accoglienza sociale, di produzione energetica e una molteplicità di imprenditorialità indotte. Bellezza dei panorami, coerenza ambientale e piacevolezza dei contesti insediativi costituiscono al tempo stesso il prerequisito per la qualità di vita degli abitanti e un vantaggio competitivo, in termini di attrattività, per regioni, città, borghi che sono sollecitati (o sollecitabili) dai rispettivi paesaggi di riferimento a individuare contesti qualitativamente appropriati alle attività che i loro territori possono ospitare (ZOPPI 2010). Questa ambivalenza – tra il valore *patrimoniale* di un paesaggio (cioè sul piano dei valori e delle memorie territoriali, sociali e culturali) e quanto esso può rappresentare in termini di valorizzazione economica – è fonte spesso di conflitti fra mondi diversi di interessi e aspettative, locali e translocali. L'estetica del paesaggio è infatti un potenziale volano per l'attivazione delle «economie della qualità» che si ancorano a contesti singolari e a prodotti tipici e locali (DEMATTEIS 2007; MAGNAGHI – FANFANI 2010; PLOEG 2009). La messa in evidenza della



**Figura 2.** Il paesaggio di Monte Oliveto (Foto di Carlo Alberto Garzonio).

struttura patrimoniale, delle componenti e delle relazioni costitutive di lungo periodo, definisce un valido ausilio per l'operatore pubblico nella valutazione della congruità paesaggistica delle operazioni di trasformazione presentate. In relazione a questi aspetti la ricerca presentata ha proposto di affiancare – ai fini di una possibile revisione della legge 1/2005 della Regione Toscana – al termine «risorsa territoriale» il lemma «patrimonio territoriale» con l'intento di separare concettualmente la nozione di patrimonio dalla sua parentela lessicale con la nozione di risorsa (Capitolo 2)<sup>7</sup>.

## **2. Il piano paesaggistico regionale come coordinatore di politiche e strumenti**

Questi aspetti mettono bene in evidenza la necessità di passare da una politica settoriale e passi-

va a una politica integrata, intersettoriale, attiva e partecipata. La Convenzione Europea del Paesaggio incarna – pur in modo aperto e problematico – questo nuovo *sentimento* patrimoniale, comunitario e socialmente controllato dei valori paesaggistici. La convenzione è, infatti in primo luogo un documento culturale che collega le qualità fisiche del territorio ai meccanismi delle politiche, della formazione e della partecipazione. Non a caso la Convenzione, dalla sua entrata in vigore, ha rimosso dalla discussione pubblica il dibattito sulla «morte del paesaggio», focalizzandolo, invece, sulle modalità innovative della pianificazione, della progettazione e della gestione (CARTEI 2007)<sup>8</sup>.

La contaminazione fra cultura delle regole statutarie e delle politiche pubbliche generali e di settore, dall'agricoltura alle infrastrutture (PALERMO 2008, 54), può sottoporre a una verifica di congruità, positivamente dialettica, una gamma di strumenti urba-

nistici di diversa natura e dalla differente pertinenza nel sistema della *governance* territoriale della Regione. E può indurli ad affrontare con una nuova visione strategica complessiva l'insieme di temi e di problemi che investono i patrimoni paesaggistici nella loro pluralità e nel loro valore. Ad esempio si tratta di sperimentare come correlare azione di governo paesaggistico e promozione di un'agricoltura locale a filiera breve, ai fini di un rinnovato legame strutturale tra il mosaico *agroforestale* che connota le molteplici realtà paesaggistiche toscane e una nuova e multiversa vitalità imprenditoriale.

L'interpretazione di questo spessore culturale, *patrimoniale*, e al tempo stesso, *strategico*, consentirebbe al piano paesaggistico, per quanto definito in modo solo approssimativo e metodologicamente discutibile dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, di diventare un dispositivo cruciale di coordinamento delle politiche regionali e locali che, in modo diretto o indiretto, attengano a risorse e valori territoriali e non solo paesaggistici. Il piano può cioè porre in relazione opportunità e strumenti di regolazione e di governo, comprese le misure che esprimono la rilevanza e la funzionalità solo *parziale* di una protezione passiva del paesaggio<sup>9</sup>. Il piano paesistico (art. 145)<sup>10</sup> si configura, insomma, come un impalcato in grado di orientare i diversi livelli di pianificazione e di indirizzare in forma integrata le diverse politiche di settore, costruendo il riferimento generale per il governo locale del paesaggio nei contesti, nei beni e nelle funzioni che ne compongono l'assetto patrimoniale e ne caratterizzano le distinte configurazioni territoriali<sup>11</sup>.

La sfida più corposa, oggi, è il superamento della contrapposizione fra un paesaggio vincolato e che si vorrebbe sottratto alla trasformazione, dunque suscettibile di diventare un bene posizionale destinato all'appropriazione di pochi, e il paesaggio ordinario che, entrando nella dialettica della contrattazione urbanistica, viene condannato ad una fruizione distruttiva. Ciò che occorre è il collegamento fra la disciplina a tutela dei beni paesaggistici e altri strumenti della pianificazione per garantire che un determinato bene o insieme paesaggistico viva in armonia con il contesto territoriale e socio-culturale che ne ha determinato la genesi, l'evoluzione e che ne ha san-

cito l'ubicazione e la riconoscibilità. Come separare ad esempio un bene come un monastero collocato su una determinata collina dal paesaggio agrario che lo circonda e che risponde a normative non paesaggistiche ma ordinarie? Si tratta di immaginare nuove regole generative che non releghino la bellezza del paesaggio alla scenografia inerte dei simulacri patrimoniali, ma che sappiano definire il contesto all'interno del quale la rigenerazione estetica investa anche i luoghi concepiti e cresciuti in «assenza del paesaggio» (POLI 2010) o comunque estranei a qualunque celebrazione specialistica, ma socialmente e storicamente vitali.

### 3. Obiettivi della ricerca

In questo quadro di rinnovamento si è mossa l'unità di ricerca che ha redatto il Rapporto che viene presentato nelle pagine che seguono, cercando di utilizzare proficuamente le possibilità offerte dalla recente legislazione e dall'esperienza dei piani paesaggistici di ultima generazione.

La convenzione fra Regione Toscana e facoltà di Architettura nasce nella precedente legislatura<sup>12</sup>, in conseguenza della mancata conclusione del procedimento di copianificazione tra Regione Toscana e Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac) che avrebbe dovuto portare alla piena «integrazione» del paesaggio nel PIT.

La Regione Toscana, con l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio e con la conseguente necessità di dotarsi di un proprio piano paesaggistico, ha perseguito infatti la strada dell'integrazione della dimensione paesaggistica al già vigente strumento di governo del territorio regionale. Attraverso il paragrafo 6.5. del documento di piano, *L'agenda dei beni paesaggistici di interesse regionale*, il PIT assume «valenza paesaggistica». Nel paragrafo vengono definiti il ruolo e i compiti della componente paesaggistica, «inserita» nella parte statutaria del piano. In realtà, ad una lettura attenta e sufficientemente lontana nel tempo dell'insieme dei documenti che compongono il piano emerge che, ancorché «integrato paesaggisticamente», il PIT denuncia un'impostazione lontana dalla «chiave» pae-



Figura 3. Le balze del Valdarno (Foto di Carlo Alberto Garzonio).

saggistica, trattandosi di fatto di un piano concepito come strategico a valenza territoriale e solo, successivamente e «integrativamente», anche *paesaggistico*. Il paesaggio, nel PIT vigente, appare come un ingrediente fra gli altri; non assume, di fatto, un aspetto fondante. Ciò precisato, la dimensione paesaggistica si esplica nella definizione di 38 ambiti di paesaggio e delle relative schede, nelle quali è presente anche la descrizione dei beni paesaggistici, normati nella sezione 2B dell'apparato disciplinare: la cui articolazione conferma l'impostazione generale del PIT che non si fonda sul paesaggio ma lo assume «*ex post*». Perciò non stupisce che la configurazione prescrittiva della disciplina risulti in buona sostanza, assente e che proprio questa «coerente carenza» sia stata colta dalla burocrazia tecnica del Ministero per i beni e le attività culturali come un ostacolo non sormon-

tabile alla «approvazione consensuale» del Piano tra Stato e Regione. Il Codice richiede, infatti e com'è noto, la «pianificazione congiunta» per quanto attiene alla disciplina dei beni paesaggistici. Esigenza normativa che ha portato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra Regione Toscana e Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici del Ministero, affiancato da un disciplinare di attuazione, sottoscritto il 23 gennaio 2007 e integrato il 24 luglio del 2007. A questi atti che legittimano e indirizzano l'attività di collaborazione interistituzionale, se n'è affiancato un altro, sottoscritto a Firenze il 18 novembre 2008, che amplia il quadro degli attori pubblici che partecipano alla copianificazione per la definizione e l'attuazione della disciplina paesaggistica<sup>13</sup>. L'integrazione paesaggistica del PIT è stata approvata dalla giunta regionale nel 2009



**Figura 4.** Groppodalosio in Lunigiana (Foto di Paolo Baldeschi).

che l'ha proposta al Consiglio regionale al fine della sua adozione<sup>14</sup> senza che, ad un tempo, il Ministero manifestasse la propria disponibilità a concludere il percorso co-pianificatorio, stante la criticità costituita dalla sostanziale assenza di un apparato prescrittivo conforme ai dettami del Codice.

È su questo sfondo problematico che ha preso avvio la Convenzione fra la Facoltà di Architettura e la Regione Toscana. In una prima fase la collaborazione tra Università e Regione ha verificato le possibilità e le condizioni con cui il PIT avrebbe potuto accogliere all'interno della sua struttura integrazioni specifiche senza stravolgimenti né «rifondazioni». Poi, in una fase successiva di approfondimento analitico, il confronto e l'interazione tra tecnici regionali e comunità scientifica, anche a seguito di un nuovo protocollo d'intesa tra Regione Ministero (15

aprile 2011) – cfr. premessa del rapporto di ricerca – ha determinato l'esigenza di un'integrazione paesaggistica del PIT che ne ristrutturasse in chiave multidisciplinare l'impianto analitico e propositivo, pur facendo tesoro delle ricognizioni e delle elaborazioni tecniche già acquisite.

Così, ha assunto corpo e operatività una «comunità epistemica» funzionale alle esigenze euristiche di un compiuto piano paesaggistico della Toscana. Cinque università della Toscana (Atenei fiorentino, pisano, senese, Scuola Normale e Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), e dunque una pluralità di dipartimenti e istituti di ricerca hanno attivato un progetto di collaborazione con la componente tecnica della Regione Toscana, al fine di sviluppare specifiche e apposite modalità di interazione. Tra le quali:



**Figura 5.** I terrazzamenti di Gropoli in Lunigiana (Foto di Paolo Baldeschi).

- l'espletamento di incontri plenari inerenti le tematiche principali individuate: tre seminari a Firenze, Siena e Pisa più un seminario conclusivo a Firenze;
- approfondimenti di ricerca su temi specifici con alcuni membri della Comunità scientifica (es. definizione degli ambiti paesaggistici);
- attivazione di un sito internet quale infrastruttura stabile per il processo di ricerca.

#### 4. I punti nodali della ricerca

Si è definita così una comunità virtuale e di corpi che ha lavorato intensamente per circa un anno per produrre il Rapporto consegnato alla Regione Toscana il 30 aprile 2011, avendo ben chiaro il ruolo, non

certo marginale, del trovarsi impegnati in una regione come la Toscana, che ha fatto del paesaggio una delle sue chiavi identificative.

La Toscana è riconosciuta quasi per antonomasia come terra del «bel paesaggio»; nelle sue ville ha preso forma lo stile del giardino rinascimentale italiano poi imitato in tutta Europa. Le sue innumerevoli rappresentazioni e descrizioni (dal Ghirlandaio, a Paolo Uccello, a Leonardo da Vinci, a Leonardo Bruni, a Benedetto Dei) hanno orientato il gusto paesaggistico per un tempo lungo. La campagna fiorentina – definita da Cosimo Ridolfi come «una immensa città rurale» grande e importante come la capitale, riprendendo la metafora dell'«altra città», già utilizzata da Benedetto Varchi – è diventata l'iconema più citato del «bel paesaggio». Autori come Braudel parlavano della campagna toscana come di quella «più



**Figura 6.** Monte Massi (Foto di Carlo Alberto Garzonio).

commovente che esista», Desplanques la paragonava a «un'opera d'arte»<sup>15</sup>. La Toscana odierna trae un reddito importante del turismo collegato al paesaggio, con la fitta rete degli agriturismi, del turismo culturale e gastronomico. Si tratta però di un'immagine che è bene anche smitizzare (PAZZAGLI 2008). Infatti è esistita ed esiste anche un'altra Toscana, quella delle molte questioni legate all'abbandono dei coltivi, al consumo di suolo, alle spinte speculative. Il paesaggio toscano configura una realtà articolata e in divenire, fatta di luci e ombre, che poggia su solide basi.

La ricerca si è confrontata con questa problematicità di fondo entrando tecnicamente nel merito dell'analisi e nella valutazione delle diverse criticità, focalizzando numerosi aspetti (cfr. Capitolo 1), alcuni dei quali vengono di seguito trattati succintamente:

- *Definizione di paesaggio.* Paesaggio è un termine denso, trasversale, inclusivo, che si presta a molteplici accezioni (aspetti positivi) e quindi a molteplici fraintendimenti (aspetti negativi). Per poter procedere a una costruzione ordinata delle argomentazioni, allo sviluppo coerente delle scelte e alla riduzione delle incomprensioni occorre una definizione che inquadri il campo e specifichi l'approccio utilizzato. Il PIT 2005-10 non presentava una definizione precisa di paesaggio, lasciando sfocata la delimitazione semantica. Il rapporto di ricerca introduce una definizione che privilegia la relazione fondante fra dimensione strutturale del territorio e dimensione percettiva del paesaggio come le due facce di una medaglia che si intersecano intimamente. La prima, di origine storico geografica, rimanda alle

articolazioni spaziali definentesi nel tempo lungo, che generano territorialità e appartenenza in una coevoluzione fra contesti ambientali e territoriali e collettività insediata. In «fondo i paesaggi altro non sono che una sorta di immensa cartografia degli stili dell'abitare storico sulla terra» (BONESIO 2007, 157). La seconda rimanda all'idea artistica di immagine, di visione, di sensazione individuale che si allarga a comprendere la percezione sociale, l'interpretazione e l'apprendimento continuo. Il paesaggio assume qui i connotati di un'opera d'arte collettiva, che deve trovare forme attuali per continuare a prodursi con processi partecipativi solidi e inclusivi. La ricerca propone una definizione di paesaggio che integra tre approcci concorrenti: (i) l'approccio estetico-percettivo, (ii) l'approccio ecologico, (iii) l'approccio strutturale (Capitolo 1).

- *Separazione fra parte statutaria e parte strategica.* Nel PIT 2005-10 non era chiara la suddivisione fra la parte statutaria – che contiene le risorse essenziali, le invarianti strutturali e le regole statutarie per la tutela e la valorizzazione delle risorse stesse –, e la parte strategica che, viceversa, definisce gli obiettivi di trasformazione coerenti con lo statuto stesso. Nella relazione generale e nella disciplina del PIT la definizione dello statuto non appariva come frutto di un percorso che prendeva le mosse dal quadro conoscitivo (caratteri fondativi, risorse, criticità, obiettivi di qualità ad essi collegati), ma presentava una derivazione diretta della parte strategica. La filiazione dello statuto dalla parte strategica è resa evidente dall'introduzione nel PIT del termine «agenda statutaria», che rimanda ad un concetto dinamico e di trasformazione collegato direttamente agli obiettivi politici e contingenti del piano. Il rapporto di ricerca propone di dare autonomia alla parte statutaria rispetto a quella strategica, rendendo efficace la distinzione fra le due fasi della pianificazione previste dalla legge regionale<sup>16</sup>. Lo statuto, costruito socialmente attraverso azioni di coinvolgimento della popolazione, assume così valore «costituzionale» (nel senso di carta costitutiva). Notevolmente ampliato nella parte del quadro conoscitivo, lo

statuto raccoglie un quadro di regole territoriali e paesaggistiche da esso derivanti alle quali le opzioni trasformative della parte strategica dovranno riferirsi e risultare coerenti (Capitoli 1 e 2).

- *Cartografia e quadro conoscitivo.* Per ovviare alla mancanza di un apparato cartografico organico e coerente, la ricerca propone la definizione di un quadro conoscitivo sia a livello regionale sia a livello d'ambito, che si appoggi su un repertorio cartografico finalizzato a rendere evidente ai tecnici e alla popolazione la consistenza, i caratteri, le identità del territorio, le sue criticità e i valori (cap. 4). Superando una trattazione prettamente tecnica il piano dà molta enfasi alla dimensione comunicativa, prevista dalla Convenzione Europea e già in uso in molte applicazioni nazionali e internazionali (Atlanti del paesaggio, Cataloghi, piani, ecc.), finalizzata alla diffusione della cultura del paesaggio fra la popolazione (cfr. cap. 5 e contributi di Paolinelli e Valentini). Le carte hanno da sempre avuto il ruolo di rendere evidente il mondo, di mostrare rapporti che l'occhio umano non arriva a percepire. La cartografia automatica amplia lo spettro di queste possibilità consentendo il collegamento fra forme e quantità, fra diversi sistemi e famiglie di dati che un tempo sarebbe stato impensabile (LUCCHESI 2005). La cartografia è sempre stata disvelamento e al tempo stesso illusione, sogno, «rappresentazione». Gli stessi professionisti della pianificazione sono chiamati nel loro operare a mettere a punto modalità di mediazione fra saperi, luoghi e persone che sappiano costruire un immaginario collettivo attraverso rappresentazioni appropriate. Il paesaggista-mediatore aiuta i diversi attori a comprendere il paesaggio e ad «esprimersi e ad agire sulla base di questa consapevolezza» (BRIFFAUD in DONADIEU 2008, 19).
- *Invarianti.* Nella legislazione italiana esiste una linea di frattura che separa due «paesaggi», quello eccellente dei «beni paesaggistici» tutelati con normativa prescrittiva (vincoli) e quello quotidiano, gestito e tutelato con gli strumenti ordinari della pianificazione. Già con la legge 5/2005, la

Regione Toscana aveva introdotto lo «strumento intermedio» delle invarianti, non vincoli di serie B, ma regole finalizzate a fornire indirizzi per la trasformazione e la riqualificazione dei tanti «paesaggi ordinari» della regione. Le invarianti strutturali sono le regole costitutive che hanno indirizzato nel tempo lungo la trasformazione dei territori, definendo forme e rapporti stabili, fondati sul mantenimento di un'efficace modalità d'uso di risorse locali. Le regole e le conformazioni invarianti sono l'esito di sperimentazioni susseguitesesi nel tempo, sono il frutto dell'opera dei saperi contestuali consolidati. Le strutture e le regole invarianti, individuate attraverso uno studio meticoloso e attento, garantiscono al tempo stesso il funzionamento complesso dei territori, la loro costante rigenerazione e l'ancoraggio identitario delle popolazioni insediate (POLI 2008b).

Il rapporto di ricerca dà un valore centrale al dispositivo delle invarianti, definite a livello regionale, prevedendo di riferirvi regole e obiettivi di qualità del paesaggio. L'intento dell'operazione è di superare la consuetudine rilevabile nei piani di nuova generazione nei quali si nota la ripetizione sterile di obiettivi di qualità come «buone e vaghe intenzioni» o come «una giaculatoria» buonistica (PROPERZI 2010). La volontà è quella di collegare gli obiettivi alle regole invarianti individuate nel contesto regionale. In una periferia non serve, ad esempio, riproporre nella città diffusa spazi tipici della città storica e «forzare l'ennesima piazzetta in un tessuto disperso, pretendere che rappresenti una meta, una centralità, per il fatto stesso di esistere come luogo disponibile all'uso pubblico», (DAL POZZOLO 2002, 140). In questi contesti è necessario pensare a regole e all'attivazioni di processi coerenti ai caratteri di lunga durata del territorio, che sappiano, interpretati in maniera innovativa, generare qualità paesaggistica.

Il rapporto di ricerca prevede quattro invarianti regionali di valenza paesaggistica (Capitolo 2), collocate nello statuto del territorio, che rappresentano «le strutture portanti» del piano, dalle quali far emergere le regole generative e di riproduzione e i conseguenti obiettivi di qualità:

- i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici;
- i caratteri ecosistemici del paesaggio;
- il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali;
- i caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro-ambientali dei paesaggi rurali.

– *Strategie e progetti di territorio.* La ricerca prevede quindi l'individuazione della parte statutaria e degli obiettivi di qualità, regole e azioni orientati alla tutela dei caratteri costitutivi delle invarianti. Oltre alla collocazione nella parte statutaria, la ricerca individua una dimensione strategica e progettuale per il paesaggio. Nella parte strategica sono quindi previsti dei progetti integrati di territorio, inquadrati all'interno delle regole statutarie e in grado di produrre interventi innovativi di recupero, riqualificazione e rigenerazione in linea con quanto previsto dall'art. 143 del Codice «Piano Paesaggistico» e già sperimentate nel piano paesaggistico della regione Puglia (MININI 2011).

La ricerca individua una tipologia di progetti per la scala regionale (come la rete eco-territoriale, la rete di mobilità dolce, linee guida per la riqualificazione del paesaggio urbano contemporaneo) e di progetti di interesse regionale da svilupparsi alla scala locale (parchi agricoli multifunzionali<sup>17</sup>, i progetti agro-urbani, la costruzione sociale dei progetti locali di paesaggio), con l'indicazione delle modalità di integrazione fra progetti di paesaggio, azioni di programmazione, strumenti, atti di pianificazione e forme di finanziamento (Capitolo 5).

Il testo nel suo insieme è un affresco articolato e fortemente interdisciplinare, in cui emerge una visione multiforme del paesaggio, che con modalità e approcci diversi riconosce il valore dei suoi caratteri costitutivi per la trasformazione futura del territorio. Ci auguriamo che questo lavoro possa essere il viatico per una nuova 'riemersione' del paesaggio toscano, nella quale sia possibile riscoprire il gusto e il piacere di operare coralmente nella costruzione del bene comune territorio.

## Riferimenti bibliografici

- BALDESCHI P. (2008), *Agricoltura senza paesaggio*, «Agricoltura e Paesaggio», n. 1 (*Contesti, città, territori, progetti*).
- BALDESCHI P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze.
- BERQUE A. (1990), *Mediane de milieux en paysages*, coll. Géographiques, Reclus Montpellier.
- BONERANDI E. (2005), *Le recours au patrimoine, modèle culturel pour le territoire?*, «Géocarrefour», LXXX, 2, 2.
- BONESIO L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CARTEI G. (2007), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- COSTANZA R., D'ARGE R., DE GROOT R., FARBER S., GRASSO M., HANNON K., LIMBURG K. (1997), *The value of the world's ecosystem services and natural capital*, «Nature», 387, 15 may.
- DAGOINET F. (1982), *Mort du paysage?*, Champ Vallon, Macon.
- DAL POZZOLO L. (2002), *La forma della città diffusa: condizioni per un progetto*, in L. Dal Pozzolo, (a cura di), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, FrancoAngeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2007), *Paesaggio come 'codice genetico'*, in F. Balletti (a cura di), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Alinea, Firenze.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, FrancoAngeli, Milano.
- DESPLANQUES H. (1977), *I paesaggi collinari toscano-marchigiani*, in *I paesaggi umani*, Touring Club, Milano.
- DI IACOVO, F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- DONADIEU P. (2002), *La Société paysagiste*, Acte du Sud, Arles.
- DONADIEU P. (2008), *La formazione dei paesaggisti in Europa: alcune riflessioni*, «Urbanistica», n. 137.
- FARINELLI F. (1991), *L'arguzia del paesaggio*, «Casa-bella», n. 575-576.
- FERRARESI G. (2009), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- GAMBINO R. (1996), *Progetti per l'ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- LANZANI A. (2008), *Tra due rive: alla difficile ricerca di una Terra di mezzo*, «Urbanistica», n. 137.
- LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L., *Le diagnostiques des territoires*, «Géocarrefour», XXX, 2.
- LUCCHESI F. (2005), *Rappresentare le identità del territorio. Atlanti e carte del patrimonio*, in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (a cura di) (2012), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010), *Il patto città-campagna. Il progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MININNI M. (a cura di) (2011), *La sfida del piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sostenibile. Progetti e realizzazioni*, «Urbanistica», n. 147.
- PALERMO P.C. (2008), *Dilemmi e divisioni delle culture del paesaggio*, «Urbanistica», n. 137.
- PAZZAGLI R. (2008), *Paesaggio, politica, democrazia*, in R. Pazzagli (a cura di), *Il paesaggio della Toscana tra storia e tutela*, Edizioni ETS, Pisa.
- PERRONE C., ZETTI I. (a cura di) (2010), *Il valore della terra*. Milano, FrancoAngeli
- PICCIONI L. (1999), *Il volto amato della patria. Il primo movimento italiano per la tutela della natura (1883-1934)*, Università di Camerino, Camerino.
- PLOEG J. D. VAN DER (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le nuove risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma (ed. orig. 2008).
- PLOEG J. D. VAN DER, VERSCHUREN P., VERHOEVEN F., PEPELS J. (2006), *Dealing with novelties: a grassland experiment reconsidered*, «Journal of Environmental Policy & Planning», VIII, 3.
- POLI D. (2008a), *Figure, regole, identità del paesaggio agrario*, *Contesti, città, territori, progetti*, n. 1.
- POLI D. (2008b), *Invariante strutturale*, «Contesti. Città, territori, progetti», n. 2.
- POLI D. (2010), *Agricoltura urbana e forme insediative: le sfide poste dalla nuova idea di 'natura' all'urbanistica*, «Territorio», n. 52.

- PROPERZI P. (2010), *Alcune Riflessioni*, «Urbanistica informazioni», 232.
- QUAINI M. (2011), *Fra territorio e paesaggio una terra di mezzo ancora da esplorare?*, «Contesti. città, territori, progetti», n. 2.
- SETTIS S. (2010), *Paesaggio, costituzione, cemento*, Einaudi, Torino.
- TURRI E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia.
- ZOPPI M. (2010), *Paesaggio versus territorio*, «Contesti. città, territori, progetti», n. 1-2.

## Note

<sup>1</sup> Da sentimento e atmosfera che accompagna la contemplazione estetica il paesaggio riappare sotto le sembianze della scienza della natura grazie ad Alexander von Humboldt che a cavallo fra Settecento e Ottocento lo utilizza come mediatore simbolico in grado di far entrare concetti innovativi nella cultura borghese del tempo. Grazie ad Humboldt «il concetto di paesaggio definitivamente si muta, per la prima volta, da concetto estetico in concetto scientifico, passa dal sapere pittorico e poetico – l'unico concesso ai borghesi dal dominio artistico – alla descrizione geognostica del mondo, si carica di un significato del tutto inedito (e letteralmente rivoluzionario) dal punto di vista della storia e della storia della conoscenza» (FARINELLI 1991, 10).

<sup>2</sup> Legge, non a caso, sulla «Protezione delle bellezze naturali».

<sup>3</sup> La cosiddetta legge Galasso, concernente le disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale.

<sup>4</sup> Si è definita una prima fase della pianificazione orientata all'attenta ricognizione dei caratteri costitutivi, naturali e storici del territorio, già messi a punto nell'esperienza della regione Emilia Romagna nel 1985-86 e nelle successive leggi urbanistiche della Toscana e della Liguria volte all'individuazione di quei particolari assetti che assumono il ruolo di valori non negoziabili per la società insediata. La ricognizione doveva condurre, nella seconda fase del piano, all'individuazione delle trasformazioni ammissibili e dagli usi compatibili con i caratteri dei territoriali individuati.

<sup>5</sup> Per un'attenta illustrazione delle diverse fasi del protezionismo e delle leggi di tutela del paesaggio italiano non

ancora sufficientemente esplorate in tutti i loro aspetti cfr. PICCIONI 1999 e SETTIS 2010. È di quel primo periodo la famosa definizione molto usata all'inizio del '900 di «paesaggio volto amato della Patria». Oggi essa potrebbe essere riletta in chiave meno nazionalistica, più aperta e coinvolgente, come paesaggio volto amato/desiderato dalle società insediate, dalle tante territorialità che si incontrano e arrivano a produrre un progetto condiviso. La frase è attribuita a Ruskin e grandemente utilizzata nel periodo del primo protezionismo, finanche da Benito Mussolini (PICCIONI, 1999).

<sup>6</sup> In particolare questo è accaduto già nel piano strutturale nella regione Toscana che prevedeva con la legge 5/1995 la definizione dello Statuto del territorio in forma partecipata.

<sup>7</sup> Il concetto di risorsa è infatti intrinsecamente riferito al concetto dell'utilizzazione di un bene nell'ambito di un determinato contesto socioeconomico, culturale e tecnologico; il concetto di patrimonio richiama più in generale il valore attribuito ad un bene indipendentemente dal suo uso contingente come risorsa; distinguendo dunque il valore di esistenza e il valore d'uso del bene stesso (Capitolo 2).

<sup>8</sup> La riflessione sulla Convenzione si è imposta in Italia a tutti i livelli «provocando da un lato una graduale, ma rapida revisione (se si pensa alla longevità dei concetti che l'hanno preceduta) della normativa di riferimento [...] dall'altro la formazione, segnatamente a livello territoriale, di politiche del paesaggio volute ed animate da leader politici ben coscienti del fatto che la qualità del paesaggio, così come è concepito dalla Convenzione, rappresenta una formidabile occasione per promuovere – in ogni territorio e nel lungo periodo – benessere, identità e sviluppo» (PRIORE 2009, 11).

<sup>9</sup> In Italia la Convenzione è apparsa nel momento in cui la riforma delle leggi di tutela del paesaggio aveva da poco partorito il Codice dei beni culturali e del paesaggio (DL n. 42/2004). L'impianto del codice mostra la sua derivazione dalla precedenti leggi impostate sulla tutela, riunite nel 1999 nel «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali». L'incontro la visione organica del Codice e la visione prospettica della Convenzione, che ha introdotto tematiche proprie del dibattito europeo (come l'individuazione delle dinamiche, le linee guida, gli obiettivi di qualità) ha definito nell'ultima versione del 2008 un prodotto ibrido in cui appaiono significativi ambiti di innovazione, in particolare l'aver resa

obbligatoria la pianificazione su tutto il territorio regionale e anche in contesti degradati da recuperare.

<sup>10</sup> Art. 145 comma 3 «Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali.

Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette (2)».

<sup>11</sup> Lo strumento maggiormente attivo, lo snodo del piano, è dato dalle potenzialità offerte dall'introduzione del dispositivo degli ambiti di paesaggio. Anche se non descritti nel dettaglio nel testo di legge, gli ambiti consentono di trasferire in forma operabile e territorializzata le indicazioni del livello regionale e di individuare la strumentazione per fornire linee d'azione per i piani attuativi e di settore (cfr. Capitolo 5).

<sup>12</sup> VIII legislatura regionale 2005-2010 con l'assessore al territorio e alle infrastrutture Riccardo Conti.

<sup>13</sup> «Art. 65, protocollo di intesa tra la Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero per i beni e le attività culturali, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, le soprintendenze territoriali della Toscana, la Regione Toscana, l'ANCI, l'UNICEM, l'UPI Toscana».

<sup>14</sup> Implementazione del PIT per la disciplina paesaggistica adottata con deliberazione del Consiglio Regionale n. 32 del 16 giugno 2009.

<sup>15</sup> Firenze non a caso è stata individuata come la sede per la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio nell'ottobre del 2000. Gli uffici della Recep (Rete europea delle autorità locali e regionali per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio) e di Uniscape (Rete delle università europee per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio) sono oggi ospitati nella sede della villa di Careggi, la più antica villa medicea nei contorni fiorentini.

<sup>16</sup> La ricerca rielabora e approfondisce quanto già affermato in un'osservazione al PIT presentata nel 2007 (Appendice 2).

<sup>17</sup> I parchi agricoli trovano nell'ente pubblico uno dei maggiori proponenti e acquirenti dei prodotti del parco stesso. Il riferimento in questo caso è l'azione europea sul Green Public Procurement (GPP) o degli Acquisti sostenibili della Pubblica Amministrazione, recepita anche dall'Italia con il DM 135/2008.